

• RECENTI ESPLORAZIONI

NELLA NUOVA GUINEA

Si può dire che poche altre regioni, oltre il centro d'Africa ed il Polo, sono assalite con furor eguale a quello con cui s'assale la Nuova Guinea. Qui si danno la mano geografi, naturalisti, missionari, colonizzatori, marinai, e tutti aggiungono qualche notizia importante, tutti strappano all'ignoto qualche gruppo d'isole, qualche tratto di costa, qualche parte del continente.

L'interesse per la Nuova Guinea va ogni anno crescendo. Così noi sentiamo sempre più la compiacenza di avere colà due valorosi rappresentanti della scienza italiana. Al Beccari si devono appunto i risultati principali ottenuti dalle esplorazioni del 1875, i progressi più notevoli fatti nel decorso anno dalla geografia della Papuasìa. La scoperta del grosso fiume Wa Samson, che nasce nei monti Arfak, e dopo un corso di forse 350 chilometri si getta in mare per grandi cascate, ad oriente della bocca settentrionale di Galevo, e la esplorazione della baia di Geelvink, unita alla determinazione esatta delle sue isole, sono due vanti quali pochi altri viaggiatori della Nuova Guinea possono affermare.

Il signor L. M. De Albertis, del quale, dopo le lettere pubblicate a pag. 488 del volume precedente, non abbiamo ricevute altre notizie, attende ad importanti esplorazioni idrografiche, nella regione adiacente alla baia di Hall, laddove appunto risale il fiume di Nicura ed altri minori, sperando di trovare una facile via per l'interno del continente.

D'altra parte le esplorazioni della « Vettor Pisani, » del « Basilisk, » del « Challenger, » del « Chevert, » i lavori della spedizione inglese condotta dal Mac Farlane e dallo Stone, la spedizione australiana condotta dal Macleay ci forniscono altre importanti notizie, sulle quali ci corre debito di intrattenere ordinatamente, per quanto in succinto, i lettori, seguendo gli ultimi documenti, ed illustrando così le lettere del signor O. Beccari che appresso pubblichiamo.

1. ODOARDO BECCARI. — Il valoroso naturalista italiano ha già compiuto anche il terzo viaggio nella Nuova Guinea. Le sue lettere, dirette alla So-

cietà geografica od agli amici, che ne seguivano con crescente interesse le perigliose esplorazioni, vennero tutte pubblicate nei nostri *Bollettini*. Nel primo de' suoi viaggi il Beccari esaminò una parte delle coste occidentali e settentrionali della Nuova Guinea, fra il porto di Dorei ed il promontorio di Kaffoera. Nel secondo non gli riuscì di raggiungere la grande isola e nondimeno compì una rilevante esplorazione dei due gruppi insulari che dipendono geograficamente da essa, le isole Aru e le isole Kei. Ma di gran lunga più importante fu il terzo viaggio del Beccari, nel quale egli scoprì nella penisola N. O. un gran fiume, il Wa Samson, che nasce nei monti Arfak e si getta in mare ad oriente della bocca settentrionale di Galevo, dopo un corso di poco inferiore a quello del Tevere, e rilevò l' errore accolto in tutte le carte rispetto all' addentramento della baja di Geelvink, determinandone esattamente l'ampiezza.

Già narrammo come i sussidii generosi del Municipio e della Provincia di Genova rianimassero le speranze dell'egregio Beccari e lo eccitassero a volgere l'animo a cose maggiori. Si recò anzitutto a Batavia, per ringraziare il governatore delle Indie orientali dei soccorsi avuti dalla marina olandese e ottenerne nuove commendatizie per le autorità delle Molucche. Contava di partire verso la fine del 1874, e il 7 dicembre giunse ad Amboina. Ma vi si trattenne più che non pensasse, e soltanto il 22 gennaio 1875 poté imbarcarsi sopra lo schooner da lui noleggiato, sul quale giunse il 31 a Salvatti.

In questa prima parte del suo viaggio esplorò lo stretto di Pitt; da Salvatti recossi poi a Soron ed a Ramoi, e fece quella escursione a Dorei Hum, cui dobbiamo la scoperta del fiume Wa Samson. Nel marzo 1875 esplorò la costa sud di Waigeu e arrivò a Dorei. Di quà, nei due mesi successivi, visitò la baja di Geelvink e in sul principio di giugno arrivò ai monti Arfak. Dopo averne minutamente esplorati i dintorni, raccogliendovi buona parte delle sue collezioni scientifiche, per Salvatti, Batanta e Koffiao, ritornò a Ternate, dove arrivò il 4 agosto, e di dove mandò, insieme a molte casse di piante e d'animali, le sue ultime lettere.

Da Ternate, dietro invito del signor Muss Chenbroek, uno dei residenti di Celebes, partì il 10 settembre per esplorare la provincia di Minahassach' è tra le parti men note di Celebes, e alla fine d'ottobre si trovava a Menado. Di questo suo viaggio non abbiamo ancora notizia; di quello compiuto nella Papuasiasia pubblicammo già alcune lettere scritte nei primi giorni di gennaio al marchese G. Doria. Le tre che seguono, in fine di questa memoria sono scritte due da Dorei 5 giugno, e da Andai 15 giugno allo stesso indirizzo; la terza da Ternate, 4 agosto, all'illustre ornitologo, sig. T. Salvadori. Il Beccari, in questa terza lettera, della quale pubblichiamo per ora la sola parte geografica, risponde ad una che il Salvadori gli dirigeva prima ch'egli tornasse per la seconda volta alla Nuova Guinea, nella quale gli indicava alcune norme da seguire nelle sue collezioni, e le specie sulle quali doveva dirigere di preferenza le sue ricerche. Il Beccari vi si

diffonde a parlare di molte specie che finora ci erano note soltanto per spoglie per lo più mutilate, e che egli ha invece osservate vive, per modo da poterne descrivere anche i costumi.

2. SECONDO VIAGGIO DELLA « VETTOR PISANI ». — La « Vettor Pisani » già celebre per aver fatto una prima volta il giro del mondo ed intrapreso nella Papuasiasia alcune importanti esplorazioni, mentre si trovava a Singapore ebbe ordine di recarsi alla Nuova Guinea, cercare del Beccari, e recargli tutti gli aiuti comportabili colla rapidità del suo viaggio.

Così la nostra corvetta giunse il 9 maggio a Ternate, proveniente da Amboina. Ivi seppe che il Beccari era partito per Dorei e doveva trovarsi nella baia di Geelvink. Il comandante De Negri, coll'aiuto di uno schizzo della baia di Dorei, e d'un piano rilevato nel 1824 da una corvetta francese, si avviò a Dorei senza pilota, perchè il solo che gli si era offerto aveva accampate straordinarie pretese.

Il giorno 12 maggio la corvetta lasciò l'ancoraggio, e passando pel canale settentrionale si diresse al nord, parallelamente all'isola di Gilolo, nello stretto delle Molucche, via più adatta dello stretto di Patientia per navigar alla vela. La mattina del 22 arrivò in vista della Nuova Guinea, ed avendo accolto a bordo un missionario, gli chiese notizie del Beccari. Uguale domanda fece al capitano d'uno schooner ancorato davanti al villaggio di Mamsinam. Entrambi affermarono che il Beccari avea lasciato Dorei da due mesi, assicurando che in sullo scorcio di maggio sarebbe tornato in quella rada. Codesta promessa avea ripetuto al missionario un mese dopo, nell'isola di Jobie o Ansus; da questa il Beccari doveva recarsi a Kordo e poi a Mafor, distante da Dorei cento miglia. Il comandante deliberò dunque di attendere alcuni giorni sulle ancore a Dorei.

Il 2 giugno si avvistò uno schooner con bandiera italiana, e fu inviata la scialuppa ad incontrarlo. Recava appunto il Beccari, che salì subito a bordo e si mostrò commosso per la presenza della corvetta in quella rada. Il De Negri dissegli che avea incarico di assisterlo; però non gli rimanevano più che sei giorni liberi, dopo i quali doveva lasciare la Nuova Guinea.

La mattina dell'8 la corvetta fece vela per Yokohama. Nella loro dimora di 19 giorni a Dorei gli ufficiali rettificarono minutamente il piano francese della rada, fecero numerosi scaudagli, e determinarono la posizione geografica del capo Oessada. Di questo lavoro, che illustra l'idrografia di un tratto di costa imperfettamente noto, daremo conto appena sarà pubblicato nella sua integrità.

3. IL « CHALLENGER » ALLA BAJA DI HUMBOLDT. — Nel suo viaggio di circumnavigazione, dal quale tanti utili profitti ritrassero tutte le scienze naturali, il « Challenger » toccò anche la Nuova Guinea. Il 23 febbraio ancorava nella baja di Humboldt. La mattina appresso la nave venne cir-

condata da ottanta canotti, lunghi da 4 a 6 metri, con cinque o sei uomini armati in ciascuno. I canotti erano stretti assai; gli indigeni presentavano un aspetto il più pittoresco, ed erano tutti veri Papua, sui quali gli scienziati della spedizione poterono fare importanti osservazioni.

La baja di Humboldt fu scoperta nel 1827 da Demont d'Urville, e visitata poi di bel nuovo dall' « Etna » nel 1868. Il dott. Fisch pubblicò allora una bella descrizione della baja e dei suoi abitanti. Il suo ingresso è largo poco più di due chilometri e accoglie nell'interno un gruppo di isolette. Il litorale s'innalza bruscamente a montagne calcari, coperte di splendide foreste.

Gli indigeni non si opposero punto allo sbarco degli scienziati inglesi. La corvetta era per essi un oggetto della più grande ammirazione, e tutto pareva invitare ad una minuta esplorazione. Senonchè quando il Wyville Thompson ed altri vollero discendere sulla terra ferma trovarono le più ostili disposizioni, e dovettero ritirarsi in tutta fretta. Nel frattempo due altre scialuppe mandate a prender terra erano state attaccate dagli indigeni, ed anche i loro equipaggi aveano dovuto ritirarsi a bordo.

Il giorno dopo si poterono avviare numerosi scambi fra la corvetta ed i canotti degli indigeni. Costoro erano diffidenti a un grado estremo, e lietissimi quando potevano avere alcuni oggetti di ferro. Il Thompson non potè far eseguire alcun rilievo; chè anzi, vedendo come l'audacia dei nativi aumentava colla tolleranza del suo equipaggio deliberò di levar l'ancora. Prima però alcuni della ciurma fecero un nuovo tentativo per metter piede a terra presso il piccolo villaggio di Ungrau. Alcune piroghe si staccarono dalla folla che assiepava la corvetta e seguirono l'imbarcazione. Inutili riuscirono tutti i tentativi fatti dalla spedizione per sbarcare presso il villaggio; però ottenne di visitare un monte poco discosto, dove potè raccogliere alcune piante ed uccidere varii uccelli interessanti e in parte nuovi. Dopo alcune ore, gli indigeni avevano smesso la loro feroce diffidenza, e si dilettevano a ricevere alcuni donativi insignificanti. Forse, rimanendo un tempo maggiore in quella baja, il « Challenger » avrebbe potuto compiere qualche importante esplorazione; ma dopo quattro soli giorni si mise in rotta verso le isole dell'Ammiragliato. Nondimeno le notizie e gli oggetti che raccolse nella breve dimora sono d'una importanza straordinaria, e gioveranno a spargere molta luce, se non sulla geografia dei luoghi, almeno sugli usi e i costumi degli abitanti.

4. MICHELE MACLAY. — Dopo il primo viaggio alla Nuova Guinea, che tanto giovò alla conoscenza di quell'isola ed alle scienze naturali in generale, il celebre viaggiatore russo signor Michele Maclay ne intraprese un secondo nella parte sud-ovest, tra l'isola Adi ed il capo Buru, nella regione denominata Papua Koviak. Quivi compì esplorazioni ancora più importanti delle prime, fatte nella baja dell'Astrolabio, perchè il suo Governo e la Società geografica russa lo avevano fornito di più larghi mezzi.

Questo viaggio incominciato nel febbraio del 1874 durò sino all'aprile, e giovò a farci conoscere paesi ignorati, ed a rettificare molti lavori delle spedizioni olandesi. Anche in questo viaggio la salute del Maclay ebbe a soffrire; nondimeno egli scriveva il 13 maggio 1874 da Chelwari, isoletta del gruppo di Ceram Laut: « Questa seconda mia escursione alla Nuova Guinea, la quale ha prodotto nuovi risultati scientifici, mi invita a più ampie ricerche su quest' isola interessante e sulle tribù che l'abitano, non ostante le difficoltà e le varie complicazioni imprevedute. Io spero che questa seconda escursione non sarà la mia ultima visita alla Nuova Guinea ».

Però, prima di ritornarvi, deliberò di studiare dal lato antropologico la penisola di Malacca. Compì infatti due importanti viaggi in quella regione, i quali ci valsero nuove ed importanti ricerche sulle razze che l'abitano, pur accrescendo le nostre cognizioni geografiche sopra un paese in tanta parte ancora ignoto agli europei. Il primo di questi due viaggi fu fatto dal dicembre 1874 al febbraio 1875, andando da Singapore al fiume Indau; il secondo viaggio dal giugno all'ottobre 1875 e in questo compì l'intera traversata della penisola di Malacca da S. S. E. a N. N. O., fra Singapore e Singoro; poi traversò l'istmo da Singoro a Queda. Alcuni particolari sul primo di questi due viaggi si trovano nelle lettere del De Albertis da noi pubblicate; riguardo al secondo veniamo ora a sapere le più recenti notizie.

Essendo partito da Yokhor Baru, all'estremità orientale della penisola di Malacca, il 13 giugno, viaggiando in parte a bordo dei *prau* indigeni, sui fiumi Yokhor-Lamo e Somhrone (affluente meridionale dell'Indau) in parte a piedi, l'illustre viaggiatore visitò nelle montagne d'Indau la tribù degli Orani. Sono gli Orani di taglia estremamente piccola, con capelli arricciati e ondulati, non crespi, e parlano un dialetto particolare, affatto diverso dal malese. Di là il Maclay rimontò il fiume Pakhan, sino alle sorgenti del suo confluyente, il Tamilen. Quivi incontrò una numerosa popolazione, gli *Oran Sakai*, i quali conservano in tutta la sua purezza il tipo dei Papua e molti dei loro costumi più caratteristici, quali l'uso dell'arco, il traforo del naso, il tatuaggio, ecc., e parlano un dialetto particolare. Però il loro modo di vita non è affatto diverso da quello degli Oran delle altre regioni della penisola.

Proseguendo verso oriente, ora a piedi, ora a cavallo d'elefanti, il Maclay arrivò alla città di Singoro, nel Regno di Siam, di dove, per facile cammino, in quattro giorni, raggiunse la costa occidentale della penisola, nella capitale del Yam-Tuan-Kedi, dopo un lungo e faticoso viaggio di 113 giorni. Di là tornò a Singapore per la via di mare, seguendo la costa occidentale della penisola.

Queste esplorazioni ci valsero preziose osservazioni antropologiche ed etnologiche sui Papua della penisola, e importanti notizie sulla loro suddivisione, su alcuni dialetti di queste tribù quasi scomparse, sui loro rapporti coi malesi, le loro condizioni politiche e sociali. Il Maclay raccolse con molta cura gran copia di notizie, destinate a completare la descrizione

geografica di quel paese e riuni una collezione di tipi i più interessanti. Il carattere sospettoso delle autorità malesi fu pel Macleay una sorgente di gravi difficoltà, malgrado le commendatizie ch'egli avea ricevuto dai Governi inglese e siamese.

5. WILLIAM MACLEAY. — I pionieri dell'Australia tentarono sino dal 1872 di piantare alcune colonie nella Nuova Guinea. Una prima spedizione sul vapore « Maria » andò fallita e il *Sydney Morning Herald* del 3 marzo 1875 annunziò la partenza di una seconda, comandata dal signor Guglielmo Macleay, di Sydney. Egli si procurò a tale scopo il « Chevert » di 360 tonnellate, comandato dal capitano Onslow e con 20 uomini, un medico ed alcuni preparatori parti il 18 maggio per la Nuova Guinea. Su questa spedizione abbiamo ricevuti alcuni importanti particolari, grazie alla cortesia dell'egregio cav. Marinucci, console d'Italia a Melbourne (1).

Il sig. Macleay si proponeva non solo di esplorare alcune delle parti sconosciute della Nuova Guinea, ma altresì di raccogliervi collezioni di storia naturale e ricercarvi un qualche luogo adatto alla fondazione di colonie agricole. In capo ad un mese il « Chevert » arrivò al Capo York, dopo aver visitato le isole Palm, Brookes, Low Wooded, Howick, ed alcuni punti della costa, specialmente lo stabilimento di Somerset. Questo aveva anche uno scopo commerciale, ma il sig. Macleay constatò che tale scopo non fu raggiunto affatto, nè v'ha speranza di vedere migliorate le condizioni di quel paese, se il Governo ed i privati non provvedono allo sviluppo dell'industria della pesca nello stretto di Torres.

Il 26 giugno il « Chevert » lasciò l'Australia e dirigendosi sulle isole Warrior toccò, due giorni dopo, le coste della Nuova Guinea, presso la foce del Katow ed il villaggio di Mohatta. Vennero a bordo alcuni indigeni, colle migliori disposizioni, tanto che il Macleay ne prese alcuni a guida e tentò di risalire il fiume. Ma le acque non erano abbastanza profonde, e si dovette tentare la via di terra. Visitarono il villaggio e raccolsero nei suoi dintorni numerosi saggi della flora e della fauna; i capi del villaggio non osarono di lasciarli proseguire verso il centro dell'isola, dove abitavano razze nemiche e feroci.

Allora volsero la prora all'isola di Damley già descritta da Jukes, nel viaggio della « Fly » (1857-58) sotto il nome di Erroob, isola fertile, di evidente origine vulcanica. Il 13 agosto lasciarono l'isola per lo stretto di Hall, ad oriente del golfo di Papua; di là il Macleay si recò alla punta dell'isola di Yule, dove si era stabilito il nostro De Albertis, per rifarsi dalle febbri e ricomporre la sua carovana scemata dalla defezione e dalle malattie. Il pioniere australiano, nella sua lettera, ha le più gentili espressioni pel viaggiatore italiano, e non dubita di vedere la sua perseveranza e l'energia coronate da importanti successi.

(1) *Sydney Morning Herald* 11 ottobre o *Argus* 15 ottobre.

Anche dall'isola di Yule il Macleay tentò di penetrare nel continente per il fiume Ethel, scoperto dal Moresby, e lo risalì per 20 chilometri. Ma le erbe fluttuanti, e la fitta vegetazione arborea lo arrestò ben presto, mostrandogli che neanche per quella via avrebbe potuto raggiungere le montagne. Voleva visitare la baja di Redscar, ma i venti contrarii lo impedirono, e dovette tornare a Somerset, dove arrivò l'8 settembre.

L'esito di questa esplorazione fu, come si vede, piuttosto scarso. Il sig. Macleay non lo imputa agli abitanti, ma principalmente al clima ed alla natura del paese. Crede però che i nativi opporrebbero una resistenza assai seria a chi volesse insignorirsi stabilmente del paese. Nelle sue conclusioni egli consiglia di intraprendere nuove e più vaste e meglio organizzate esplorazioni a vantaggio della civiltà e della scienza, ma crede immaturo ogni tentativo di colonizzazione e di definitivo stabilimento da parte degli Europei, quand'anche si volesse adoperare la razza gialla per lavorare le terre.

6. MISSIONI INGLESI. — I missionarii inglesi hanno fondato sulle coste meridionali della Nuova Guinea alcuni stabilimenti, dai quali, non solo diffondono in quei selvaggi paesi la civiltà cristiana, ma accrescono considerevolmente le nostre cognizioni geografiche.

Nel 1874 la *London Missionary Society* mandò una spedizione, sotto gli ordini del reverendo Mac Farlane, con un piccolo vapore, per risalire alcuni dei fiumi della costa sud-est e fondare qualche stazione nell'interno. Ma il vapore pescava troppo, le acque dei fiumi erano basse e si dovette rinunciare al tentativo. Nel 1875 fu rinnovato, per cercare qualche fiume di maggior portata. Il Mac Farlane, insieme al signor Ottavio Stone, montati sul vapore « Ellengowan » risalirono per cento miglia un corso d'acqua che fu chiamato fiume Baxter, dal nome dell'illustre dama che avea fatto dono di quel vapore alla *London Missionary Society*. Le lettere del signor Stone ed alcuni tratti del giornale di Mac Farlane vennero letti alla Società geografica di Londra, nella seduta del 13 dicembre (1).

Il fiume Baxter o Mai-Kassa è navigabile con buoni vapori sino a quasi cento chilometri dentro terra, e lo sarebbe per altri 50 con vapori più piccoli: in tutto 150 chilometri d'una via d'acqua, che ci conduce, assai più di qualsiasi altra conosciuta, dentro la grande isola. Seguiamo su di essa i valorosi missionarii.

La spedizione lasciò la stazione di Somerset, al capo York, il 25 agosto 1875, e dopo aver preso terra ad alcune isole dello stretto, arrivò a Boigu il 30 di quel mese. Seppe dai nativi che a breve distanza dovea esservi un fiume, largo più di tre chilometri alla foce e profondo.

Il mare in quei pressi fu già rilevato dal « Basilisk »; nondimeno è pieno di banchi di sabbia e di scogli, che ne rendono la navigazione assai peri-

(1) V. lo *Sleep of Meeting* pubblicato il 6 gennaio 1876.

colosa. Frammezzo ai banchi ed agli scogli, con una piccola scialuppa cercarono la maggior foce del fiume, che è a 142° 18' long. E. e 9° 8' lat. S., ed ha una profondità di circa 20 metri. I nativi vennero a loro montati sulle canoe, recando in abbondanza noci di cocco, contenti di vedere gli stranieri. Nulla sapevano del fiume poco oltre la foce: « abbiamo l'acqua qui, dicevano essi, perchè andremmo a cercarla altrove? »

Il 1° di settembre l' « Ellengowan » levò le ancore ed entrò nel fiume, al suono di un organino che estasiava i pochi nativi raccolti sulle rive. Il giorno dopo gli abitanti sparirono, il paese era tutto una foresta di mangrove, alcune delle quali sorgevano in mezzo alle acque del fiume uscito dall'usato corso. Esplorarono la foce di alcuni piccoli confluenti e fecero diligenti ricerche sulla natura dei terreni circostanti. A 35 chilometri dalla foce il fiume esce da una stretta gola, e la sua navigazione esige maggiori cautele; tutto intorno nessun segno di vita, nulla che rivelasse la presenza dell'uomo. Molti torrenti scendevano al fiume, alcuni ricchi d'acque. Verso i 45 chilometri scorsero un indigeno, che stava accomodando la sua canoa; ma appena tentarono di avvicinarsi fuggì verso l'interno, nè riuscì loro di trovare più traccia d'uomo in tutto il viaggio. I nativi menano probabilmente la vita errante e spaurita di quelli dell'interno d'Australia; certo questa parte della Papuasìa è assai povera d'abitanti, a cagione della malaria, che vi deve regnare dopo la stagione delle piogge, e delle notturne rugiade che succedono al soffocante bollore del giorno.

Proseguendo verso l'interno, i missionarii arrivarono al confluente di un fiume più largo dei precedenti, rapidissimo e ricco d'acque. Tanto che alla sua foce una delle scialuppe del battello ne fu staccata e sbattuta contro le rive in guisa da rimanere poi inservibile.

Il 3 settembre lo Stone ed il Mac Farlane fecero una breve esplorazione dentro terra, e segnarono parecchie tracce di vita umana, tra cui anche una capanna, la prima che si offriva ai loro occhi in tutto il corso del fiume. Ivi il Baxter volgeva a ponente: le rive erano più alte e coperte di fitte mangrove. Soli alcuni vaghissimi uccelli turbavano l'universale silenzio della natura. Presso a cento chilometri dalla foce il fiume si bipartiva, in guisa da lasciare la spedizione assai dubbia sulla via da tenere. Fatte alcune indagini si misero per il fiume che veniva da nord-est ed era il solo dei due che offrisse una profondità sufficiente, anche pel vapore; tuttavia lo lasciarono dopo breve tratto, perchè, a cagione della lunghezza, avrebbe potuto assai difficilmente muoversi nei rapidi meandri del fiume. Proseguirono il viaggio sulla scialuppa, e dopo aver fatti 24 chilometri, attratti da alcuni indizii di coltivazione, presero terra e trovarono gli avanzi di un villaggio e di messi distrutte dal fuoco. Il giorno appresso s'inoltrarono ancora, ma il fiume si restringeva più e più, e le piante, formando talvolta un arco di verzura al di sopra dei naviganti, impacciavano assai la navigazione. Allora raccolsero tutto quanto venne lor fatto di vedere su quei dintorni, presero alcune fotografie dei punti più interessanti; poi tor-

narono al vapore, che il 12 settembre li trasportò di nuovo a Somerset. Poche altre regioni del mondo, osserva lo Stone, possono offrire pel naturalista così numerose attrattive come questo fiume, esplorato per la prima volta dai missionari inglesi.

Il signor Rawlinson, presidente della Società, constatò tutta l'importanza di questo viaggio e mostrò quanto debba attendere la scienza dalle esplorazioni dei missionarii del Capo York e da quelle che si propone di fare nella Nuova Guinea anche lo Stone. Eccitò i viaggiatori a rivolgere la loro attenzione verso quella vasta isola, che è ancora in tanta parte una *terra incognita*, e dai risultati ottenuti in pochi anni trasse i più favorevoli auspicii per l'avvenire.

7. PUBBLICAZIONI OLANDESI E ITALIANE. — Non possiamo chiudere questi brevi cenni, senza parlare delle pubblicazioni che intorno alla Nuova Guinea va facendo nel *Cosmos* il signor Guido Cora (1) e d'una edizione uscita da poco dei viaggi di C. B. H. von Rosenberg alla baja di Geelvink, negli anni 1869 e 1870 (2).

Il signor Guido Cora seguì con somma diligenza i viaggi dei nostri italiani, le esplorazioni inglesi, olandesi e russe, dandone conto minutamente e illustrandole di carte in gran parte originali. Raccogliendo i lavori pubblicati nel *Cosmos* sulla Nuova Guinea, se ne potrebbe fare un prezioso volume, che darebbe lo stato delle cognizioni attuali intorno a quella vastissima isola, ch'è mèta non solo alle esplorazioni di molti valenti, ma alla cupidigia di varii popoli colonizzatori.

Nell'ultimo fascicolo del *Cosmos* uscito nel 1875 (3) troviamo egregiamente riassunte alcune recenti notizie e pubblicate alcune lettere del Beccari, che noi non demmo prima per mancanza di spazio. Il Cora illustra queste notizie con due carte molto importanti. La prima ritrae alla scala di 1 : 1,000,000 quanto ci è noto dell'estremità N. O. della Nuova Guinea e delle isole Salvatti, Batanta, Re Guglielmo, e molte altre minori che ne dipendono. I materiali speciali e assai minuti della spedizione G. E. Cerruti nel 1870, quelli della corvetta « Vettor Pisani » del novembre 1872, e di O. Beccari nel 1875 formano la base di questa carta, che raccoglie, si può dire, i risultati di tutte le esplorazioni anteriori. Il disegno di Salvatti, di Batanta e di Re Guglielmo colle isole adiacenti è assai diverso da quello che il Cora stesso ne pubblicò due anni innanzi. I rilievi della « Vettor Pisani » in scala di 1 : 309,000, ai quali contribuirono specialmente gli ufficiali Grillo e Cambiaso, danno una idea completa dei gruppi di isole posti fra la costa di Salvatti, le isole Misole e Koffbau e forniscono

(1) *Cosmos* vol. I, pp. 7-24; 140-150; 214-228; 264-280 con 5 carte; vol. II, pp. 1-10; 84-111; 203-208; 278-293; 309-310 con due carte.

(2) *Reisdochten naar de Geelvinkbai op Nieuw Guinea in de Jaren 1869 en 1870*, door C. B. H. van Rosenberg. Un vol. in 4° di XXIV-153 pp. con 19 tavole e 2 carte. S' Gravenhage 1875.

(3) *Cosmos*, vol. III, pp. 73-117

Le prime diligenti cifre batometriche su quel tratto di mare. Vi sono isole nuove e altre la cui posizione fu interamente rettificata. I rilievi del capitanato di Lenna, oltre alla costa orientale di Salvatti si estendono a tutto il gruppo del Re Guglielmo ed alle isole che stanno al centro dello stretto di Dampier.

Il signor Cora introduce nella sua carta alcuni nomi nuovi e sono i seguenti: presso le coste ovest e sud di Salvatti le isole *Gualterio*, *Astuto*, *Lavia*, *Grillo* e *Cambiaso*; ad O. S. O di Salvatti, il *Gruppo Lovera* e le isole *Vettor Pisani*; nello stretto di Galevo le isole *Neumayer*; ad E. del Re Guglielmo le isole *principe Tommaso*. Tuttavia sarebbe preferibile adottare i nomi locali, per evitare confusioni e doppie denominazioni.

Le esplorazioni di O. Beccari fornirono al Cora la delineazione della costa sud di Batanta e nord di Salvatti, e specialmente tutto il tratto della Nuova Guinea che si estende dalla costa nord di essa sino al fiume Krabara, eccetto la costa tra Has e le isole Miossu.

La seconda tavola a 1:1,800,000 fu costruita e disegnata dal Cora secondo un rilievo originale del Beccari assai particolareggiato, e le indicazioni contenute nelle lettere dello stesso viaggiatore, aggiungendovi i rilievi anteriori. Una cartina inclusa mostra le essenziali differenze nel tracciato della baja di Geelvink, secondo le carte idrografiche ed i rilievi del Beccari.

Il volume del Rosenberg è importante non solo per il testo, ma per le bellissime tavole che lo arricchiscono. L'opera è suddivisa in 18 capitoli. Il Rosenberg vi narra la sua dimora a Ternate dal 1868 al 1870, il primo viaggio intrapreso alla Nuova Guinea nel 1869, e la dimora fatta in tale occasione a Sorong ed a Dorei. Descrive diligentemente la baja di Geelvink, centro delle sue principali esplorazioni, Mafoor, le isole Schuten, e quella di Jappen. Dopo aver dato una completa idea della fauna della baja di Geelvink ci conduce ad Andai, e per Ternate ritorna a Salvatti.

Da Salvatti intraprende un secondo viaggio alla Nuova Guinea, arrestandosi principalmente ad Andai e ad Hattam, e studiando gli Arfak, popolazione tra le più interessanti, e l'ornitologia del paese.

Il racconto del Rosenberg è preceduto da una prefazione del sig. Robidé van der Aa, uno dei più operosi membri dell'Istituto etnografico, geografico e linguistico delle Indie Neerlandesi. Agevole comprenderne l'importanza, chi pensi ch'essa fu scritta in luglio del 1875, e dà conto di tutti gli ultimi viaggi compiuti nella Nuova Guinea vagliandone, come pochi avrebbero avuto agio di fare, i risultati scientifici. Il signor Robidé van der Aa conosce naturalmente gli scritti del Beccari, del D'Albertis, del Giglioli, e ne parla come di pregevolissimi documenti per la conoscenza della Papuasiasia. Egli s'attende dai nostri valorosi esploratori nuovi ed importanti risultati, dei quali profitteranno ugualmente le scienze geografiche e le etnografiche.

In una prima appendice il Rosenberg mostra in qual modo si debbano scrivere i nomi geografici che più di frequente ricorrono parlando della

Nuova Guinea, dandone una lista, alla quale quindi innanzi ci potremo attenere come a guida sicura, tanto più che la maggior parte di quei nomi non è scritta in modo diverso da quello adoperato dai viaggiatori italiani. Nella seconda il signor Robidé van der Aa ci porge una importantissima lista comparativa di 183 vocaboli, in lingua olandese e in quelle di Salvatti, Mafoor, Ansoe, Arfak e Hattam, con importanti osservazioni generali sulle lingue parlate in questa località della Nuova Guinea. Una ricca contribuzione ornitologica è la terza appendice, nella quale il Rosenberg descrive 34 specie di nuovi uccelli da lui trovati alla Nuova Guinea.

Le tavole annesse all'opera rappresentano: la tomba del dott. Bernstein a Ternate; un tempio di quell'isola; il villaggio di Roemsoro presso Mafoor; il villaggio di Warefondi, presso Soek; una veduta del fiume di Andai; alcuni interessanti profili dei monti Arfak e d'altri dell'isola; alcuni tipi di abitanti di Andai, ed una delle loro capanne; varii tipi degli abitanti di Hattam; alcuni dei più rari uccelli recati in Europa dal Rosenberg, e le carte dei suoi viaggi, diligentemente incise.

A queste notizie facciamo seguire le lettere dell'egregio O. Beccari, delle quali ora si comprenderà meglio il valore. Le prime, già dicemmo sono scritte al march. G. Doria, le altre al prof. Salvadori:

I.

Da Amboina a Dorei per Soron e Wakkero. — Scoperta del fiume Wa Samson. Esplorazione della baia di Geelvink determinazione della sua vera ampiezza.

Dorei, 5 giugno 1875.

« Il giorno 2 giugno di ritorno dal viaggio dalla baja di Geelvink ho trovato in Dorei la « Vettor Pisani » per mezzo della quale ho ricevuto le lettere più recenti, mentre alcune altre mi sono state spedite da Ternate col mezzo dello schooner del sig. Bruijn e sono giunte insieme alla cassa il giorno 6 marzo a Salvatti, un giorno dopo la mia partenza da Soron ed il 21 dello stesso mese a Dorei, pure un giorno dopo la mia partenza da questo porto per Jobi. Questa strana combinazione è stata la causa della mia grandissima sorpresa d'incontrare una bandiera italiana alla Nuova Guinea, non essendo stato in nessun modo avvertito dell'arrivo della corvetta.

« Il 22 gennaio sono partito da Amboina e giunsi a Salvatti il 31; il giorno seguente mi diressi per Soron, di dove ho fatto un'escursione a Ramoi. Ivi ho ottenuto due superbi individui maschio e femmina adulti di *Casuarus unappendiculatus* e due individui giovani della medesima specie, dei quali uno è tuttora vivo e parte sulla « Vettor Pisani. » Non ho potuto uccidere la *Tanyptera nymphe*.

« Essendo giunto a Soron in un momento di guerra, ho ottenuto una testa di Papua di fresco ucciso e cotta, non per essere mangiata, ma solo per impedirne la putrefazione. È però vero che dalla testa recisa si lasciano sgoc-

ciolare in bocca il sangue, ma soltanto quando l'ucciso ha fatto una valorosa difesa e con l'idea di trasfondersi, come essi credono, il suo coraggio.

« L'equipaggio del « Franz » è stato ucciso per ordine del Ragia di Salvatti a Taugion Selé, all'imboccatura dello stretto di Gilolo e non a Krabra presso l'isola d'Esmatel, come quel brigante del Ragia seppe così bene dare ad intendere al capitano Redlich.

« Da Soron sono poi andato a Dorei Hum, di là ho salito una montagna alta forse 900 metri (Gunong Morait), da dove si doveva vedere il corso d'acqua più considerevole della penisola N. O. della Nuova Guinea e che misi diceva scendere dal monte Arfak. Sulla cima del monte Morait ho ucciso io stesso (i soli fin qui ottenuti) due bellissimi individui del *Dasyptis lus Pesquetii*, la cui lingua non è papillosa a spazzola, ma solo minutamente papillosa. Raccolsi pure molte novità botaniche ed alcuni belli insetti. Sembra che la *Lophorina atra* e la *Parotia searpennis* abitino pure cotesta montagna, come l'abita certamente il *Diphyllodes speciosa*, avendone io stesso uccisi parecchi. Non essendo contento della mia ricognizione sono andato ad Has, da dove scavalcando di nuovo a 360 metri di altezza, ed in un punto assai bello, la catena di montagne che costeggia quasi tutto il litorale settentrionale della Penisola papuana, sono arrivato sulle sponde del fiume Wa Samson che significa acqua torbida, per lo stato abituale delle sue acque. Nel punto da me visitato poteva essere di 20 metri di larghezza e forse più, avendolo giudicato ad occhio. L'acqua era profonda dai 3 ai 4 metri e la corrente forte, quantunque le acque fossero basse; le sponde erano quasi verticali ed il pelo dell'acqua era circa 3 metri al di sotto del livello della foresta che mostrava frequenti segni d'inondazioni. Dicesi che il fiume presso alla foce entri sotto ad una montagna e si getti in mare, formando una cascata nascosta fra le roccie a poche miglia ad occidente di Has, per cui dal mare non è possibile scorgere la foce, e solo si può riconoscerla al colore sempre pallido delle acque marine nella sua vicinanza. In cotesta escursione ho ottenuto la *Selencides alba* ed ho visto pure il *Sericulus aureus*, la *Gymnophaps Albertisii* ed altri rari e forse nuovi uccelli fra i quali forse una specie di Pitta. Ho voluto quindi far ritorno a Soron e presso Tangion Ram, sorpreso la notte da una burrasca, ho corso seriissimo pericolo di andare a picco; sono riescito però a tenere a galla la barca e così salvare le collezioni e fors'anco la vita, gettando in mare tutti gli oggetti pesanti, fra i quali rimpiango una buona provvista di spirito; ciò mi è accaduto la notte del 3 marzo.

« Il giorno seguente ho raggiunto lo schooner a Soron, ed il 5 sono partito per Waigheu ed ho ancorato a Wakkeré, dove rimasi quattro giorni in cerca della *Diphyllodes Wilsoni*, finalmente l'ultimo giorno uno dei miei cacciatori ne uccise un bel maschio. Quindi ho avuto notizie di un Epimaco che è forse l'*E. Elliotti* essendo il disegno stato riconosciuto dagli indigeni, dai quali vien chiamato *Man Xullo* e del quale tre individui sono stati nei tempi indietro mandati al Sultano di Tidore. Sembra poi che la stessa specie si trovi anche presso Soron, dove si chiama *Halemmu*, il *Diphyllodes Guglielmi* III non credo si trovi a Waigheu; ne ho avute notizie a Salvatti e sembra si trovi presso a Soron. Mi fu pure descritto un altro *Diphyllodes* che non so cosa possa essere e si trova sulle montagne di Salvatti.

« In due giorni da Wakkeré sono arrivato a Dorei, e dopo una visita ad Andai sono ripartito per il mio giro della Baia di Geelvink, ed in ciò è necessario che tu segua lo schizzo che ti accludo, raccomandandoti di non darvi altro valore che quello di servire a far conoscere i posti che ho visitato. Esso è dilucidato in parte dalla carta dell'Ammiragliato inglese (1), ma vi sono molte alterazioni. — *Nessuna* posizione però è stata da me determinata astronomicamente e le osservazioni alla bussola sono molto grossolane. Tuttavia mi è sembrato di riconoscere che la baia di Geelvink è in fatto molto più piccola di quello che dovrebbe essere secondo la carta dell'Ammiragliato inglese; infatti chiaramente apparisce ridotta sulla carta costruita dalla nave olandese il « Geelvink » nel 1705, di cui io possiedo una copia, grazie alla gentilezza del signor Macleay. Or bene, nella posizione di Dorei vi è una differenza di latitudine di circa 32 minuti fra la carta del « Geelvink » e quella inglese. Ora, siccome la posizione di Dorei è stata successivamente molte volte verificata e siccome invece il resto dell'interno della baia di Geelvink non è stato più visitato, ne è seguito che, per la costruzione della carta dell'Ammiragliato, si è adottata naturalmente la posizione esatta di Dorei, mentre poi si è conservato l'errore nel resto della carta. Ciò non ostante quantunque la baia sia così venuta ad essere notabilmente rimpicciolita, mi sembra però essere ancora assai troppo profonda potendo arrivare la differenza fino a circa un mezzo grado. Di ciò mi son potuto accorgere ad Ansus, di dove si vedono le montagne della baia tutto all'ingiro, ciò che sarebbe impossibile stando alla distanza segnata sulle carte, giacchè in questi climi in causa dello stato dell'atmosfera, non si vede terra a più di 70, o 75 miglia di distanza. Anche la posizione di *Oransuuri* nella carta inglese è di vari minuti troppo al sud; cotesto errore però non esiste nella carta francese.

« Da Dorei sono andato a Momi ed a Warbusi. A Momi ho comprato un piccolo casuar che forse è una specie nuova, ma non è ancora abbastanza sviluppato per mostrare tutti i caratteri differenziali; è però distintissimo da tutti quelli indicati nella *Synopsis* di Schlegel per la disposizione delle caruncule che sono collocate molto diversamente, vale a dire due grandi distinte in alto, ed una piccola sferica più in basso, solitaria a mediana. Il casco non è ancora sviluppato, ma è probabile che debba essere elevato e compresso. Ti accludo anche lo schizzo colorato della testa di un'altra specie trovata a Jobi: la pelle è nello spirito. Il mio individuo avea la pelle del collo lacerata esattamente nel luogo dove dovea trovarsi la caruncula, per cui non potrei assicurare che un rudimento di essa non esistesse; in ogni caso però non poteva essere che solitaria e centrale e non più grande di un pisello. Il casco è compresso, ma posteriormente è puro depresso formando una superficie pianecciante, non più larga però di due dita, per cui i caratteri del casco di questa specie sono intermedi fra quelli che servono a formare le due sezioni di Schlegel, vale a dire fra i casuar a casco in triangolo e quelli a casco compresso. Non è vero ciò che dice Schlegel che ogni specie di casuar sia limitata ad una località speciale. In Salvatti e sulla terra ferma certamente esistono specie, giacchè tutti me li descrivono e non vi sono differenze

(1) È la carta che porta il numero d'ordine 942 B.

sessuali fra il maschio e la femmina nel *Casuarus uniappendiculatus*; probabilmente la specie che si trova insieme a quest'ultima è quella medesima che ho avuto a Warbusi. Qui a Dorei vi sono certamente due specie, perchè appunto io le possiedo ambedue. Una è ancora quella in questione e l'altra è il *C. papuanus*, di cui possedo un individuo giovane. Ad Ansus pure ve ne sono forse due specie, perchè i nativi del paese dicono che vi sono grandi differenze tra il maschio e la femmina, ciò che non credo, non avendo trovato differenze sessuali nelle specie affini. Anche in Amboina sembra che si trovi un casuar speciale, differente da quello di Seram.

« A Warbusi ho fatto gran caccia di *Sus papuanus*, e ne ho conservati varii. Da questa punta sono andato ad Ansus, dove mi sono fermato una quindicina di giorni. Naturalmente ho trovato varii individui di *Paradisea papuana*, che è un poco differente da quella della terra ferma, ed ho pure avuti due individui di *Diphyllodes speciosa*, che hanno il becco più lungo ed il giallo delle ali assai più vivo che negli individui fin qui conosciuti. Ho poi costeggiato la costa meridionale di Jobi, proponendomi di andare alle foci di Amberno, ma era di già la stagione troppo inoltrata, ed ho dovuto retrocedere; di ciò ti scriverò più a lungo. Tornai quindi indietro ed approdai a Miosnom, che è geologicamente interessante perchè vulcanica; vi sono tre o quattro piccoli porti che sembrano antichi crateri sprofondati. In tutte le altre isole e sulla terra ferma da me visitata la roccia è stratificata, meno il monte Arfak e parte della costa settentrionale, che sembrano in gran parte granitici. I nativi di Ansus mi hanno parlato di un vulcano in attività visibile dal mare al di là della baja di Humboldt. Gli Ansus hanno la strana abitudine di mummificare i morti. Questo popolo è socievole, e non ebbe alcuna difficoltà fra di loro, come non ne ho avute sin qui in nessun altro luogo. Gli Alfuros Kamampa nell'interno di Jobi sul monte Samberi passano per cannibali. Son poi andato a Kordo o Kordo, ed a Sowek. Fra Kordo e Biak vi è di fatto un piccolissimo canale, ma soltanto i piccoli canotti vi possono passare. Sowek è un'isoletta presso Kordo. — Qui ho riunito circa 200 cranii papua, rubati dalle genti di Kordo nelle isole dove erano depositati; ciò è causa adesso di una guerra fra i Kordesi ed i Sowek.

« In un paio di giorni da Kordo son giunto a Mafor, di dove partii il 1º giugno per Dorei. Della *Tanysiptera carolina* ne ebbi più di 40 individui. Le mie pelli ammontano adesso a circa 1400; di queste più di 200 sono state fatte da David, che soltanto adesso ho ritrovato a Dorei. Era già stato in Hatam, ed ha avuto un' *Astrapia nigra* maschio splendido, un *Epimachus* a coda lunga, ed altre belle cose. Delle 1200 pelli fatte dai miei cacciatori, 180 circa sono di Ansus, 90 di Miosnom, 307 di Kordo, 113 di Mafor; il rimanente di varii punti. Il solo mese di maggio mi ha fruttato 500 pelli. Le collezioni di rettili e pesci sono pure assai ricche, ma lo sarebbero state anche di più, se avessi avuta maggiore provvista di spirito. Posso dire che avrei potuto facilmente riempire dieci botti di stupende specie di pesci.

« Arrivato presso Mansinam, appena da terra si è potuto distinguere la bandiera del mio schooner, il comandante della « Vettor Pisani » mi è venuto incontro con la barca a vapore o ci ha portato a rimorchio fino all'ancoraggio. Sono poi andato a bordo della corvetta, e tu puoi bene immaginare se un compatriota è stato ben ricevuto.

« Appena sarà partita la corvetta mi occuperò subito della gita ad Hattam, che nou è tanto semplice, perchè adesso gli Arfak hanno enormi pretensioni e due mesi fa hanno ucciso uno dei cacciatori di Bruijn ad Andai, presso la casa del Missionario.

« Nella mia prossima ti spiegherò perchè sono andato dentro al Mamberam (Amberno). Nell'insieme sono soddisfatto del viaggio. Le 2000 pelli di uccelli papuani le avrai certamente. Sarò probabilmente a Ternate il 20 di agosto; andrò quindi a Batavia e poi secondo le lettere mi regolerò. Sto benissimo di salute; non ho avuto nemmeno un attacco di febbre in tutto il viaggio. Ho speranza di fare belle escursioni sulle montagne. Quest'anno fra tutti i cacciatori non uccisero che un solo *Drepanornis* maschio. Io però spero di averne. Le pelli mandate dal Missionario di Andai in Olanda (pelli scelerate) sono pagate 8 fiorini l'una sull'altra. Un inglese che è qui ne ha acquistate 200 per 100 lire sterline; per cui anche mercantilmente parlando le collezioni fatte pagano di già le spese.

« Riguardo agli insetti non ho fatto molto; raccolsi però *Buprestidi* ed *Eupholus* in quantità, ma poche *Cetanie*. Ho trovato un individuo del *Turesternus Isabellae* e molte *Brentidi*.

« Fra gli uccelli, oltre alle specie accennate, spero di aver avute quasi tutte quelle descritte dal Meyer. Ho due specie di *Nasiterna* in varii individui (un'altra specie si trova ad Hattam), moltissimi *Psittacidi*, il *Corvus senex*, che è un uccello molto comune, ma dispregiato dai cacciatori. Moltissime Colombe, fra le quali 8-10 individui della *Goura Victoriae*, il *Cuculus leucolophus*, il *Crysococcyx Meyeri* od altro affine, ed uno poi piccolissimo come una Nettarina. Quasi tutti gli Alcionidi conosciuti della Nuova Guinea; la *Tanysepterae*, meno la *T. nympha*, che ho però in pelli fatte dagli indigeni. La *Melidora*, varii *Podargus* (3 specie almeno), tre *Strigidi*, alcune *Nectarinie* affini alla *N. Aspasia*, varie *Mizomele* e molte *Mellifagidi*. Tra i rettili quasi tutte le specie di Meyer; tre o quattro individui del *Varanus* verde, e solo tre specie di *Idrofidi*. Avantieri uno dei miei cacciatori ha visto un gallinaceo grosso come un Megapodico, con la testa bianca e coda lunga come un gallo. Che cosa può essere?

« La « Vettor Pisani » parte domani 8 giugno.

« O. BECCARI. »

II.

Esplorazione dei Monti Arfak.

Ritorno a Ternate per la via di Salvatti, Batanta, Kofflao.

Andai, 15 giugno 1875.

« Spero di non aver da fare aggiunte a questa mia; dico spero, giacchè domattina dovrei mettermi in cammino per il monte Arfak: se quindi non vi saranno ostacoli e la partenza avrà luogo, questa sarà l'unica ed ultima lettera che scriverò con questa occasione. Sino a qui ho incontrato così poche difficoltà per la mia gita sulla montagna, che quantunque tutto sia pronto, i portatori già ingaggiati e non vi sia che da prendere il fardello e partire, pure non oso ancora sperare un così felice principio, tanto più che

due mesi fa presso la casa del missionario fu ucciso dagli Arfak uno dei cacciatori di Bruijn; ciò che aveva demoralizzato assai la mia gente. Adesso non vedo ostacoli di sorta.

« Non ti scrivo a lungo, ho lavorato tutta la giornata alla ripartizione del bagaglio fra i miei portatori, ed adesso ho diritto ad un poco di riposo per esser pronto a mettermi in cammino domani di buon mattino....

Hattam, 21 giugno 1875.

« Ieri sono arrivato ad Hattam — l'Hattam vero. La mia capanna si trova a circa 1520 metri sul livello del mare, che vedo dalla mia finestra a forse 30 miglia di distanza nella direzione di nord. Sulla carta potrai immaginarti il luogo dove mi trovo, giacchè da Hattam nasce il torrente Profi, che ha la sua foce nella piccola baia di Geelvink. Sono adesso nel centro del gruppo dei monti Arfak, due giornate di cammino più distante dal punto raggiunto da D'Albertis, dai cacciatori del dottor Meyer e del signor Bruijn. Io spero di arrivare su qualcuna delle cime del monte Arfak che pochi giorni fa credevo inaccessibili e di dove si vedono vari punti della baia di Geelvink, per cui spero di poter fare dei rilevamenti colla bussola a prisma e mandarti uno schizzo di questi monti. Sono partito la mattina del 16 da Andai alle 7 del mattino. Non ho avute difficoltà di sorta coi Papua. Avevo oltre venti portatori, ma non erano sufficienti. Sono stato in cammino molto contrariato dalla pioggia. Arrivato al torrente Profi la difficoltà si è fatta seria, perchè in causa delle piogge esso era gonfio e noi dovevamo ad ogni istante traversarlo. L'incomodo più grande erano i ciottoli trasportati dalla corrente che urtavano i piedi quando si era nell'acqua. Alcuni dei miei uomini sono stati travolti dalla corrente, e quasi tutti poi son rimasti più o meno feriti ai piedi; per cui, arrivati alle prime capanne a Warmenti, che già son confuse col nome di Hattam, mi sono arrestato ed ho preso un giorno di riposo, tanto più che in causa della fatica vari dei miei cacciatori erano febbricitanti; i portatori poi erano assolutamente esausti e senza l'aiuto delle genti di Warmenti non saremmo giunti alle capanne. La strada poi è pessima ed in molti luoghi pericolosa. Il giorno 20 mi sono rimesso in cammino, ma soltanto 5 portatori mi vollero seguire; gli altri avevano mandato a domandare aiuto ai loro amici di Hattam ed erano quindi in aspettativa del loro arrivo per poter condividere il carico; anche tre dei miei cacciatori son rimasti indietro. La strada diveniva anche peggiore di quella già fatta trattandosi di salire e scendere vari sproni di montagne franati in causa del terremoto di due anni fa, per cui adesso non vi è più un sentiero battuto. L'aria fresca della montagna mi ha reso le mie forze e mi trovo così bene in gamba come ai tempi che percorrevo le Alpi e gli Appennini, e se non fosse il pensiero delle collezioni, avrei l'intenzione di fermarmi ancora per vari giorni. Adesso sono bene stabilito ad Hattam — ho una capanna tutta per me e per i miei cacciatori — abbastanza provviste da bocca per un mese e spero di riceverne altre da Andai; contavo pure sulle patate dolci di Hattam, ma qui adesso non ve ne sono. Mi propongo ciò non ostante di rimanere due mesi sui monti. Già ho ottenuta la superba *Otidiphaps*, la *Parotia*, la *Lophorina* e vari altri belli uccelli.

« Qui si trovano tutti gli altri Paradisi, l'*Astrapia Nigra*, l'*Astrapia ca-*

runculata, il *Drepanornis*. La provvista di spirito è giunta intatta. Disgraziatamente la popolazione è scarsissima, e gli Arfak hanno una ridicola paura dei serpi. Nemmeno credo che avrà moltissimi insetti. In fatto di piante ho già trovato una *Balanophora*, un'*Araucaria*, una *Gunnera*, un'*Epilobium* e varie altre piante singolari.

Ternate (*Molucche*), 4 agosto 1875.

Carissimo Amico,

Le collezioni del mio ultimo viaggio alla Nuova Guinea sono pronte per partire alla volta d'Italia. Esse sono contenute entro 21 casse; 6 contengono uccelli. Gli uccelli papuani sorpassano i 2000; vi sono anche varie pelli di Amboina e di Halmahera. Siccome al solito questa mia giungerà prima delle casse, quantunque parta quasi contemporaneamente ad esse, son certo che ti farà piacere di averne qualche notizia anticipata. Nella lettera che ho scritto a Doria da Mansinam ho accennato all'itinerario che fino allora aveva seguito. Appena la « Vettor Pisani » è partita da Dorei, io, per potere più facilmente fare i preparativi per l'ascensione della montagna, col mio schooner sono andato ad ancorare presso due piccole isolette poco distanti dalla foce del fiume di Andai. Ho salito il monte Arfak fino a circa 6700 piedi di altezza, donde poteva scorgere tutte le cime più alte e non dubito affatto che il punto culminante raggiunga quasi i 10,000 piedi. Ho visto che il Rosenberg cita come patria di varie specie di uccelli « l'interno della penisola settentrionale della Nuova Guinea »; non so veramente che cosa egli intenda per *interno*, giacché il punto più distante dal mare raggiunto dal von Rosenberg nei suoi viaggi alla Nuova Guinea è la casa del signor Waelders, missionario ad Andai, che non dista più di un chilometro dalla spiaggia. Questa è pure la località visitata dal dottor Meyer. I cacciatori del von Rosenberg hanno salito le prime pendici del monte Arfak, ma il non aver trovato che pochissime delle forme di uccelli caratteristiche di quelle alture mostra chiaramente che poco si sono discostati dal mare. Quelli del dottor Meyer si sono spinti più nell'interno e si sono arrestati ad una località chiamata Warmendi; poco sono stati gli uccelli da essi ottenuti durante questa prima escursione, per cui ritornati ad Andai sono stati rinviiati sulla montagna. Questa seconda volta essi sono arrivati ad una maggiore altezza, ma non raggiunsero ancora la località anteriormente visitata dal D'Albertis. Subito dopo che il D'Albertis ed io siamo partiti da Andai il signor Waelders ha mandato ad Hattam alcuni dei ragazzi Papua della missione, che sapevano preparare alla peggio gli uccelli, e da essi ha ottenuto quasi tutte le specie caratteristiche della montagna, che poi nel marzo dell'anno seguente furono acquistate dal dottor Meyer. Sono quindi soltanto i viaggiatori italiani che hanno avuto sin qui la fortuna di cacciare le più rare e belle specie di uccelli del paradiso « nelle loro foreste native », e di togliere quell'aureola di mistero che circondava la loro patria e che aveva spaventato i viaggiatori a penetrare nell'interno, facendo scrivere a Wallace (non senza ragione) che il paese abitato dai più rari uccelli del paradiso « è roccioso, montagnoso e coperto ovunque da dense foreste e che con le sue paludi, precipizii e creste frastagliate offre una barriera quasi insormontabile a penetrare nell'interno sconosciuto ». (*Maay Archipelago*, vol. II, pag. 424).

Sono rimasto un mese sulla montagna, prima ad una stazione alta quasi 5000 piedi sul livello del mare, poi più in basso al luogo abitato dal D'Albertis a circa 3500 piedi. Aveva intenzione di rimanervi un altro mese, ma una lettera del signor Waelders (che ricevevo contemporaneamente a nuove provviste) mi avvertiva che tutti i miei uomini a bordo dello schooner erano malati di *beri beri*; di più varie truppe di altre tribù di Arfak facevano la caccia ai miei uomini non solo, ma anche a me stesso. Si diceva che più di 500 Alfuros provenienti sin da Amberbakin si erano riuniti per circondarmi. I Papua devono avere una discreta paura di me, se per prendermi con 5 uomini hanno bisogno di riunirsi in 500! Essi hanno tentato due volte di bruciare la casa del missionario. Ecco la cagione di tutto ciò. Quando i cacciatori del signor Bruijn sono arrivati ad Andai per salire il monte Arfak, uno di essi è stato ucciso dagli Alfuros e la sua testa portata in trionfo ha fatto il giro dei villaggi della tribù; il fratello dell'ucciso, un Alfuros di Galega, si è creduto in dovere, secondo l'uso del paese, di vendicarne la morte, ed un giorno, mentre io era di già a Dorei e la « Vettor Pisani » era pur là, è sceso a terra senza che alcuno lo sospettasse ed ha ucciso due Arfak; sembra che poscia ne abbia nascoste le teste e gettato in mare i cadaveri, giacchè gli Alfuros, essendosi accorti della mancanza di due dei loro, ne hanno cercato invano per più giorni le traccie ed alla fine sono venuti alla conclusione che essi dovevano essere stati uccisi o rubati dai marinai della « Vettor Pisani »: in causa di ciò era su di me che si volevano vendicare. Ti posso tuttavia assicurare che non ho una grande opinione della prodezza dei Papua e che le minacce di essi non hanno fatto accelerare il mio ritorno, beusi le cattive notizie del mio schooner, le quali, arrivato a Mansinam, ho trovato pur troppo esser vere; già due uomini erano morti e gli altri tutti più o meno in cattivo stato di salute: fortunatamente il capitano ed il nostromo erano soltanto malati di febbre. Un solo marinaio era in stato di poter lavorare. Il meglio che potessi fare era di uscir subito dal luogo dell'influenza. Ho potuto ottenere un timoniere di un altro schooner di Ternate e coi miei cacciatori, del resto più o meno pratici del mare, dopo tre giorni ho potuto lasciare Mansinam. Era il 18 luglio; la notte del 21 sono giunto a Salvatti, il 23 sono andato a Batanta, dove sono rimasto 4 giorni; sono poi andato a Kofflao, che nelle carte è erroneamente chiamato *Poppa*, ma non mi sono fermato che 30 ore, perchè nel viaggio altri 3 uomini sono morti e vari dei cacciatori si sono ammalati ed era divenuto assolutamente necessario tornare a Ternate il più presto possibile; nonostante ho ottenuto 40 pelli di Kofflao; fra queste la *Tanysiptera Elliotti*, una Pitta e la *Rhipidura vidua*. Chi ha scritto l'etichetta dell'individuo di questa specie della collezione Turati, etichetta che tu dici (*Ann. Mus. civ. di Gen.*, VI, pag. 313) essere scritta dalla medesima mano di quella che scriveva diversi cartellini delle specie di Kei, inviate da me, è probabilmente David Hokum, che pure questa volta era con me e che nel luglio 1867 visitò Kofflao, mandatovi dal signor Hoedt di Amboina; Kavijaaw quindi non è che una maniera un po' strana di scrivere Kofflao. La sera del 4 agosto sono arrivato a Ternate.

Tuo affezionatissimo amico

O. BECCARI.